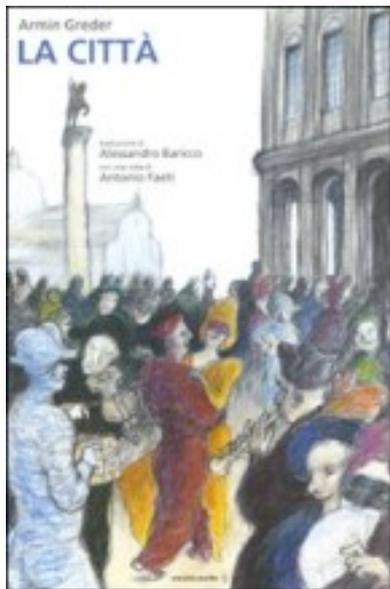


La città di Armin Greder

Un fagotto di ossa sulle spalle... per superare le proprie paure e crescere  
Una favola nera sull'estremo amore di una madre e sulle conseguenze per il figlio: torna in libreria con "La città" il pluripremiato Armin Greder

data: 26/02/2009



Le storie di Armin Greder non sono mai graziose o rilassanti. Anzi una volta lette, lasciano sempre un bel po' d'amaro in bocca e una certa inquietudine.

Una giovane donna rimasta vedova, fugge un giorno dalla città insieme al suo bambino appena nato. Vagherà per giorni e giorni e si fermerà solo quando sarà sicura che il piccolo non correrà rischi. Sceglierà per lui (in un luogo deserto dove non ci sono né campi, né strade e neppure ponti) il posto dove costruire una casa. Sceglierà per lui anche le storie da raccontare, i vestiti da indossare e i cibi da mangiare. Ma in una notte senza luna, la donna inaspettatamente muore. Il bambino rimasto solo, dovrà fare i conti prima con il corpo della madre e in seguito, dato che nessuno ha pensato a seppellirlo, con le sue ossa che chiuse in un fagotto e messe in spalla, non ne vogliono sapere di essere seppellite in nessun luogo. Con il passare del tempo però, il fardello si farà così pesante che il ragazzo deciderà da solo il luogo dove sotterrare i resti della madre, chiudendo una volta per tutte con il passato e scegliendo liberamente la strada da seguire.

L'Isola (Golden Apfel/Golden alla Biennale di Illustrazione di Bratislava nel 2003) uscito in Italia un anno fa per la Orecchio Acerbo e tradotto per l'occasione da Alessandro Baricco, parlava della paura e dell'inquietudine che ci sorprende quando ci troviamo di fronte a una persona straniera.

In questa suo ultimo libro invece intitolato La città, tradotto sempre da Baricco, Greder, nato in Svizzera ma domiciliato in Australia dove insegna design e illustrazione al Queensland College of Art, si misura con la favola

contemporanea, pescando nel grande serbatoio dell'antica tradizione narrativa.

Così seguendo la scia di favole nere come Barbablù, Hansel e Gretel e la non meno terrificante storia di Pollicino, Greder affronta temi come la morte, la solitudine, l'ansia, la perdita e il distacco. È lo fa con il suo stile inconfondibile: illustrazioni a carboncino che ritraggono spazi sconfinati avvolti nel bianco immobile e inquietante della neve, dove si muovono figure espressioniste alla Munch, alla Schiele e alla von Stuck, che fanno da sfondo a una scrittura semplicissima ma incisiva (a ribadire l'importanza che a volte meno si dice è meglio è).

In La città, l'amore di una madre è portato alle estreme conseguenze e si trasforma in ossessione. Un amore che non fa crescere, scegliere, vivere. Un fardello al contempo fonte di amore e di frustrazione del quale liberarsi una volta per tutte, anche se dolorosamente.

Greder è bravo all'interno della storia a giocare con le allegorie: allora dei viaggiatori smarriti che un giorno bussano alla porta della vedova in cerca della strada per ritornare in città, saranno raffigurati come variopinte maschere di carnevale con mandolini e tamburi; la morte che coglierà la donna in una notte senza luna, sarà una nube scura carica di corvi, infine il buio che sorprenderà il ragazzo con il fardello in spalla, avrà le sembianze di un lupo minaccioso dai lunghi e mortiferi artigli.

«La città è una favola sull'amore di una madre e sulle conseguenze per il figlio» afferma Greder «ha a che fare con la paura della vita, con l'egoismo che rende ciechi e con l'incapacità di lasciare andare colui che si ama [...] Inizialmente la madre del racconto era mia madre. Ma ho capito poi che non era solo la mia, ma anche molte altre madri».

La città  
di Armin Greder  
Traduzione Alessandro Barricco  
Postfazione Antonio Faeti  
Orecchio Acerbo  
36 pagine a colori  
cartonato  
cm 22×31,5  
15.00